

L'ARTE DELLO SCRIVERE

a cura di

Cosetta Lodi e Francesco Tonucci

La scrittura collettiva

Non è mia intenzione esaminare un tema così complesso, importante e centrale nel lavoro della scuola di Barbiana e anche nella esperienza scolastica di Lodi, come il testo collettivo sul quale peraltro si sono già scritti documenti importanti¹¹. Dai testi esaminati risulta che il testo collettivo o qualcosa di molto simile (Corzo lo chiama "collage") don Milani l'aveva già realizzato nel 1950 sulla vita di Gesù partendo dai ventitré riassunti scritti dagli alunni di quinta elementare e scegliendone le frasi migliori. Ma, come testimonia Francuccio Gesualdi "La lettera che nel novembre 1963 spedimmo ai ragazzi di Vho si può definire il primo lavoro di scrittura collettiva"¹² Effettivamente il 2 di novembre don Lorenzo nella lettera a Mario Lodi scrive: "Caro maestro, le accludo la lettera, la ringrazio di averci proposto questa idea perché me ne sono trovato bene. Non avevo mai avuto in tanti anni di scuola una così completa e profonda occasione per studiare l'arte dello scrivere. Per noi dunque tutto bene. Anzi sono entusiasta della cosa".

Questa lettera va considerata un documento di grande valore sul significato e sulla metodologia del testo collettivo. Poi il testo collettivo venne adottato a Barbiana come metodo usuale per rispondere alle lettere, per scrivere documenti e poi, in modo possiamo dire clamoroso, nella faticosa e affascinante stesura di *Lettera ad una professoressa*¹³. Non a caso anche in questo caso si adotta la metafora della lettera, quasi ad aprire una nuova corrispondenza all'interno del chiuso mondo della scuola fra gli studenti che rivendicano i loro diritti e gli insegnanti che non sempre li rispettano.

¹⁰ In questa lettera Milani scrive: "S'è presentata l'occasione di provare un nuovo farmaco che, dicono, è capace d'allungarmi la scuola un altro poco". Di allungargli la scuola non la vita!

¹¹ Vorrei segnalare tutto il lavoro di scuola e di ricerca di José Luis Corzo Toral, il più grande studioso e traduttore di Milani in Spagna. Fra le sue pubblicazioni: *La escritura colectiva*, Madrid, Anaya, 1983 e insieme a Francuccio Gesualdi, *Don Milani e la scrittura collettiva*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 1992.

¹² Francuccio Gesualdi è uno dei ragazzi di Barbiana, o.c. p. 17

¹³ Mi permetto di scrivere un po' enfaticamente "clamoroso" pensando alle parole di ammirazione espresse da Pasolini sul libro.

Dall'altro lato anche nella esperienza di Lodi il testo collettivo inizia con la stesura di *Cipi* (Ed. Messaggerie del gallo 1961), continua con la preparazione di vari libretti pubblicati nella *Biblioteca di Lavoro* (edizioni Manzuoli) e per molti lavori scolastici di scrittura e teatro, per arrivare a *La mongolfiera* (Einaudi 1978) della stesura della quale sono stato testimone e nel quale compaio come uno dei personaggi che i bambini del Vho incontrano nel loro avventuroso viaggio.

Vorrei ricordare un aspetto apparentemente marginale ma, a mio avviso, interessante a livello metodologico e che unisce le due esperienze.

Nella lettera del 2 novembre, spiegando come hanno lavorato a Barbiana, Milani scrive: "Sesto giorno: Si detta il testo accettato perché ognuno ne abbia una copia davanti. Un intero pomeriggio (5 ore) in cui ognuno annota in margine (s'è scritto su mezza pagina) le proposte di correzioni, tagli, semplificazioni, aggiunte di concetti trascurati, ecc. Ognuno scriveva il testo concordato su mezza pagina in modo che sulla metà di destra libera poteva scrivere le modifiche che poi venivano comunicate per arrivare ad un ulteriore testo comune sul quale si continuava a lavorare, ecc."

Anche quando io andavo a scuola media e superiore i temi si scrivevano su mezza pagina, ma la mezza libera era per il professore, per le sue note e per registrare i nostri errori. In questo caso invece era lo spazio della condivisione, della collettività del testo.

Lo stesso scopo si raggiungeva nella classe di Mario Lodi con la vecchia lavagna nera che veniva divisa a metà con il gesso. A sinistra veniva scritto il testo libero del bambino (per esempio il citato "C'era la nebbia tanta" e naturalmente anche testi più ampi). Scritto il testo, iniziava la discussione e ciascuno poteva proporre di sostituire una parola o una frase con una più adatta. La frase proposta veniva scritta a destra. Una volta effettuate tutte le proposte si discutevano e si decideva se accettarle o rifiutarle. La nuova versione veniva riscritta a sinistra della lavagna e, se era necessario, si ripeteva il lavoro di discussione e miglioramento. Ho assistito a questa operazione per la stesura dei diversi capitoli de *La mongolfiera*: effettivamente i bambini facevano a gara per cercare le parole "più belle" e le espressioni più efficaci.

Vorrei chiudere queste prime osservazioni introduttive con alcune frasi tratte dal citato libro *Milani e la scrittura collettiva* e di Mario Lodi.

"La scrittura collettiva, dunque, rivaluta i timidi e ridimensiona i presuntuosi. Ma educa anche gli avari alla generosità. Quando l'i-

dea è diventata oggetto di discussione non appartiene più a chi l'ha espressa ma al gruppo che vi apporta tutte le modifiche e le integrazioni necessarie"¹⁴

"Con questo metodo anche i più sprovveduti e i più timidi si sentiranno a loro agio durante tutto il lavoro. Da nessuno, infatti, è preteso un pensiero completo e strutturato, ma solo l'apporto di idee e proposte parziali (...) La scrittura collettiva abitua all'ascolto, al rispetto delle opinioni altrui, a riconoscere vicendevolmente i valori e le capacità nascoste in ciascuno, a ridimensionare se stessi, a saper riconoscere che la propria opinione non sempre è la più giusta, a cercare non l'affermazione personale, ma l'interesse di tutti"¹⁵

"In questo tipo di produzione intellettuale c'è un fatto inedito, quello cioè di permettere che gli autori si mostrino in forma solidale e critica. Ci tengo a considerare che ciò è insolito tra gli intellettuali di quasi tutto il mondo e mi pare una pratica da sperimentare in quanto democratizza l'atto della produzione della conoscenza, rendendolo contemporaneamente più rigoroso"¹⁶

"L'analisi iniziata in seconda con la rappresentazione grafica della frase minima e la sua espansione, e poi con il processo inverso, e continuata con molti interventi di ricerca e di trasformazione operati sulle frasi e sulle parole, ha accompagnato il nostro "scrivere insieme" dei primi anni, senza però impedire ai bambini l'uso individuale e creativo della lingua sia orale che scritta. Questo per evitare soprattutto la standardizzazione stilistica sul modello della lingua del maestro, pericolo sempre presente anche per l'educatore più attento"¹⁷.

"Anche la ricerca delle parole adatte, in tanti, risulta più efficace. Cercare le parole adatte richiede molto tempo e riflessione, perché si tratta di conoscere il significato di parole simili, quindi di arricchire il patrimonio lessicale. (...) Alla fine dell'anno ci accorgemmo che quel viaggio noi l'avevamo fatto davvero nella perfetta sintesi tra la realtà della conoscenza e la fantasia. E ci fu anche la soddisfazione di aver portato a termine un lavoro così arduo, lungo e difficile, nel quale avevano ricevuto forti stimoli alcuni bambini che sembravano negati alla creatività letteraria"¹⁸

¹⁴ F. Gesualdi, o.c. p. 20

¹⁵ J.L. Corzo o.c. p. 44

¹⁶ Paulo Freire, o.c. Postfazione, p. 95

¹⁷ Mario Lodi, *Insieme*, Einaudi 1974, p. XII

¹⁸ Mario Lodi, *La Mongolfiera*, Einaudi 1978, p. XVI